



AVVERTENZE.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via San'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppelli.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi " 33
per un anno " 64

FIRENZE 2 MAGGIO

In tanta gravità e novità di avvenimenti, l'Italia incontra un ostacolo, che le altre nazioni già costituite a libertà e indipendenza non hanno. L'esito dei fatti sarà certamente quale deve essere, cioè vittoria piena e gloriosa, perchè l'Italia è dalla parte del diritto nel combattere un nemico barbaro, screditato, invisibile non solo a lei, ma anche agli altri popoli, minacciato di dissoluzione eziandio in casa sua. Non per questo diminuiscono gli ostacoli, che essa ha da superare per mezzo della forza, della concordia e della virtù del sacrificio, nè diminuisce quello del quale vogliamo parlare; ed è: Che la nazione non bene conosce tutti gli uomini politici o tutti i capitani, che governano le sue faccende o che conducono la presente guerra d'indipendenza. Ne ha dei valenti nell'uno e nell'altro ufficio, e ben sappiamo che le occasioni fanno svolgere il genio e il valore, che prima erano celati o stavano inoperosi. Ma intanto il dispotismo interno e la soggezione straniera, come dividevano i popoli e i comuni tra di loro per meglio opprimerli, così separavano il corpo della Nazione dai suoi capi naturali, o staccandoli dalla patria con li esili o martoriandoli con le carceri o studiandosi di corromperli con l'oro o con gli onori, per averli strumento infame di più miseranda oppressione.

Quindi la fiducia manca o è indebolita dalle dubbiezze. Certo che i forti animi dei generosi, che tanto soffrirono per l'amore della loro patria infelice sono provati dalla sventura; e sarebbe ingratitudine atroce, sarebbe delitto gravissimo mancar di fiducia verso di loro; e quelli che furono vittima delle inique arti del dispotismo e dell'oppressione straniera è da sperare che vedendo la mano di Dio e del popolo in questo glorioso risorgimento della patria loro, si siano ravveduti: e sarebbe crudeltà respingerli da noi, e non aver fiducia nel loro sincero ravvedimento.

Nondimeno queste sfavorevoli condizioni e le difficoltà dell'impresa, che troppo sarebbe se in ogni sua parte procedesse sempre fortunata e sollecita, lasciano adito alla diffidenza, tanto più che i nostri nemici s'appigliano all'arte iniqua di spargere il sospetto in tutti e su tutto, come coloro, che vedendo di non poterci stare a repentaglio a viso aperto, fanno le ultime disperate prove di molestarci con le insidie.

Or dunque gli uomini incolpabili, che hanno la coscienza del sentirsi puri e che tuttavia fossero fatti segno a ingiusti sospetti, devono considerare onde nascono le cagioni della diffidenza, compatire gl'illusi, e guardando solo alla carità di patria, proseguire a ogni costo animosamente la loro via, ritorcendo ogni sdegno contro il nemico scellerato e codardo, che inganna il popolo ignaro e lo spinge ad offenderli nell'onore; mentre la nazione, non senza usare ogni più scrupolosa cautela, deve guardarsi dalle insidie, che possono essere ordite per risvegliare ingiuste diffidenze, far nascere divisioni e discordie, e spargere scoraggiamento.

Ma quelle cautele, come sono necessarissime, così devono essere usate in modo degno della civiltà e della sapienza dei tempi. Sonovi alcuni, i quali poco curandosi

dei destini della patria, o adoperandosi incostantemente, con avventatezza, quasi a capriccio, e posponendo talvolta, quando loro fa comodo le pubbliche alle private faccende, a ogni sinistro evento si disanimano, d'ogni maggior fatica si stancano, e la virtù del sacrificio non sempre seguono; e nondimeno vorrebbero giudicare, sentenziare, gridare al tradimento. Hanno essi la capacità necessaria a farsi giudici in queste faccende, o non ne perdono anche il diritto, subitochè non vegliano e non operano di continuo pel bene della patria? Da chi non adempie il proprio dovere in tutto e sempre, non può venire coscienzioso e autorevole sindacato del fatto altrui. Niuno manchi a sè stesso, e allora potrà conoscere e prevenire e accusare e far punire dall'autorità esecutiva ove occorra: e allora sarà assai più difficile che i perfidi, se vi sono, ordiscano e compiano i temuti tradimenti. La vigilanza più efficace consiste nell'operare concordemente e indefessamente. Il padre di famiglia sospettoso e infingardo è ingannato sempre, è sempre mal servito; ma se al contrario egli è sollecito e instancabile nel suo ufficio, niuno può o niuno s'attenta a tradirlo.

Così intravviene dei cittadini rispetto a coloro nelle cui mani è riposta la somma delle cose tanto in pace che in guerra. Se avremo a deplorare e a punire severamente dei perfidi sarà doloroso dovere, e si compia; ma che niuno dei giudici possa essere rimproverato di quella inerzia, di quella volubilità, di quella noncuranza, che creano o fomentano gli abusi e gl'inganni.

TEATRO DELLA GUERRA ITALIANA

Il terreno che gli Austriaci occupano è un quadrilatero, agli angoli del quale stanno Peschiera, Mantova, Legnago e Verona. Il Mincio lo limita e difende contro la Lombardia, l'Adige contro la Venezia, il Po contro i Pontifici; le Alpi a ridosso contengono le vie di comunicazione colla Germania.

L'importanza loro, andando dalla minore alla maggiore, è questa: Legnago, Peschiera, Mantova, Verona.

Legnago (ossia Porto-Legnago), a cavallo all'Adige che ha qui le ripe arginate e profonde, è un esagono posto mezzo di qua, mezzo di là del fiume: Porto, che è sulla sinistra, ha due tanaglie e due mezzelune con cortine brevissime, ed è più angusto che non Legnago il quale ha piccolissimi bastioni; è piazza di poca entità, capace d'un presidio da 1200 a 1500 uomini, ma importante pel passo dell'Adige, perchè comanda il basso Po, apre le comunicazioni col Veneto e coi monti Euganei, i quali fortissimi in se stessi, di scarsa importanza strategica nelle guerre prettamente militari, possono e debbono in una guerra d'insurrezione formare il centro di riunione e di difesa delle insorte popolazioni Veronesi, Vicentine e Padovane. La sorte di Legnago, nelle guerre fatte sinora, ha sempre seguito quella dell'esercito padrone della campagna; ma, in una guerra quale è la nostra, l'acquisto suo metterebbe in diretta e sicura comunicazione i Veneti coi Lombardi, astretti ora alla sola via di Rovigo e del basso Po.

Peschiera attraversata e circondata dal Mincio uscente dal lago di Garda, fu sempre di somma importanza. È un pentagono alquanto irregolare, avente il lato del poligono esterno di circa 400 metri: due mezzelune e due grandi opere a corno la proteggono a S. O., coperte esse stesse da

quattro lunette inoltrate sulle strade di Ponti e di Brescia. La città guarda il lago ad O. N. E. e per difendersi abbisogna d'una flottiglia, come una flottiglia nemica la potrebbe battere di lì con gran vantaggio: la fronte a S. E. è la più debole, ma riceve aiuto dal maggior braccio del Mincio. I Francesi l'assediarono nel gennaio del 1801 e la presero dopo un mese di blocco ed assedio poco vigoroso, adoprando le mine e battendola con 30 bocche a fuoco d'ogni specie. La flottiglia austriaca di 12 legni portava 28 pezzi; il presidio sommava a circa 2500 uomini, ne perdè solo un decimo. Dirigeva le operazioni degli assediati il celebre ingegnere francese Chasseloup Laubat che stato lungo tempo in Italia conosceva minutamente quella fortezza. Un eccellente giornale dell'attacco e difesa fu stampato allora da F. Henin capo di stato maggiore degli assediati.

La più nota fra queste piazze è Mantova. Collocata fra tre allargamenti del Mincio (noti sotto i nomi di laghi superiore, di mezzo ed inferiore) comunica colla campagna per strade sopra argini. Ha in alto il forte di Porto detto Cittadella verso Verona: è un pentagono con lunette, coprifaccie e mezzelune. La via a Legnago ha una testa di ponte con tre minori opere nelle acque del lago di mezzo, conosciute sotto il nome di Lunetta di S. Giorgio. Il forte di Pietole copre l'uscita della strada a San Benedetto ed al Po. La lunetta Belfiore e l'opera a corona di Porta Pradella muniscono l'accesso della strada di Cremona. Un vastissimo campo trincerato, appoggiato al lago copre l'area del Te, la quale può essere considerata essa stessa come un campo bastionato coprente la città. Questa non è in realtà molto forte, ma le sue difese sono nella natura del luogo e nelle tante opere avanzate. Nel 1630 i Tedeschi la sorpresero pel lago alla parte S. Giorgio e Pradella, cioè nei due punti men forti. Buonaparte la prese per blocco nel 1797: la ripresero nel 1899 gli Austro-Russi dopo un terribile assedio, essendo essi 50,000, e 10,000 i Francesi, battendo le fortezze con 400 pezzi d'ogni specie ed attaccandola contemporaneamente lungo quasi tutto il suo circuito, con molt'arte prevalendosi eziandio delle acque che essi abbassarono. Abbisogna Mantova di un presidio non minore di 12,000 uomini, ed anche maggior di molto volendo difendere il campo trincerato: le sue artiglierie sommando a più di 300 bocche, abbisognano di tanti servienti da non poter lungamente essere adoperate tutte ad un tratto. Le mine vi sono poco praticabili: il blocco è quello che offre migliori probabilità di successo, ogniquale volta non si tema o non si aspetti un esercito di soccorso. La stagione estiva generando febbri mortalissime darebbe agli assediati un terribile aiuto. Una squadra di barche piatte sarebbe necessaria sì per un assedio lento che per uno gagliardo.

Fra i modi varii tenuti altre volte per prender Mantova, non troviamo che si sia tratto profitto di uno, che pure ci pare e facile ed utilissimo. Dalla città alla cittadella ed alla lunetta S. Giorgio si comunica per l'argine Mulina e pel ponte S. Giorgio: siccome i magazzini da bocca e da guerra sono in città, ne segue che rotte le comunicazioni, mancherebbero le provvisioni, nè si potrebbero rinfrescare i presidii: ora, una batteria piantata sulla sponda del lago di mezzo può batter l'argine, come un'altra lì pure collocata e coadiuvata da una terza sul lago inferiore può in breve distruggere il ponte. Abbandonati a sè sole, quelle due posizioni sono incapaci di lunga difesa. Questo metodo sarebbe assai meno applicabile alla lunetta Belfiore, all'opera Pradella, al forte di Pietole.

Prima per importanza in una guerra attiva è al giorno d'oggi Verona. Nelle ultime guerre, troppo essendo diverse le condizioni politiche d'Italia, Verona soggetta ai Veneziani non era forte, durante il regno italico non fu rafforzata. Dopo il 1825 fu studiata dall'Austria e comprese la suprema importanza di questa città che è veramente unica, costituendo esso la vera testa della strala fortificata che da Salisburgo pel Tirolo tedesco ed italiano scende sull'Adige: fissata la cosa in questi termini, si partì dal supposto che l'esercito austriaco ritiratosi dal Ticino si ricoveri in Verona, oppure (il che è quasi eguale) che altro esercito disceso per il Tirolo voglia da Verona sboccare in Lombardia. Le opere fattevi sono dirette a questo scopo. I sei bastioni in pianura sulla destra dell'Adige furono formati di un doppio muro parallelo; lo spazio tra il primo ed il secondo muro è tale da lasciare libera uscita pei fianchi a numerosi corpi di truppe, che schierati nel letto del fosso per una lunga ma facile controscarpa, possono uscire con cavalleria ed artiglieria ordinate per respingere l'esercito nemico. È un misto di fortezza e di campo trincerato, ed il sistema predominante fu desunto da quello già stabilito da Carnot quando volle riunire nelle piazze il duplice vantaggio della difesa e della offesa simultanee e libere. Altre opere collocate nella campagna aiutano la difesa tenendo lontano il nemico temporariamente: ideate secondo il principio delle torri Massimiliane, hanno il grave difetto dei fuochi estremamente divergenti, cioè ottengono un risultato affatto opposto al vero scopo della fortificazione consistente nella possibilità di accumulare sopra il nemico un fuoco sufficiente per ischiacciarlo. Verona può essere presa per battaglia, cioè dopo sconfitta l'esercito che vi è rinchiuso: la sua vastità, il presidio suo che è un'armata di circa 30,000 uomini, i monti che le stanno a ridosso, l'Adige che la taglia vorrebbero un esercito assediante numerosissimo. Il blocco, essendo di sua natura cosa assai lunga, può essere interrotto da un grosso corpo che venisse in aiuto, o da una negligenza commessa in mal punto, a rischio di perdere in un istante la fatica di molte settimane. La città è armata sin dai tempi di pace: in essa, come a Mantova, i viveri e foraggi scarseggiano, e le scorrerie non potranno prolungarsi guari a lungo: a colpirla moralmente il presidio è indispensabile che la strada del Tirolo venga assolutamente intercetta in modo a non lasciar più nessuna speranza di soccorso. Allora la smoralizzazione ed un tumulto dei cittadini potrebbe rovesciar affatto le sorti dell'Austria.

(Dall'Opinione)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO.

Le elezioni per la Camera dei Deputati, già compite nell'Isola di Sardegna sono incominciate nella capitale sotto i migliori auspicii. Tra i Deputati della città di Torino notansi i nomi di Cesare Balbo, Presidente del Consiglio dei Ministri; del Conte Sclopis di Salerano, Ministro Guardasigilli; dell'Abate Vincenzo Gioberti ec. Pare che il rifiuto di quest'ultimo ad accettare la dignità Senatoria conferitagli dal Re muovesse appunto non da altro che dalla preferenza ch'egli avrebbe dato alla qualità di rappresentante nominato dal popolo. — Diceasi che l'egregio filosofo sia già partito da Parigi per Torino.

MILANO. — 29 (L'Emancipazione):

Questa notte partirono i giovani dal Carnevali addestrati alle artiglierie, conducendo seco una mezza batteria. Essi vanno a Pavia; s'imbarcheranno sul battello a vapore il *Pio IX*, che li trasporterà nelle provincie Venete in difesa di quei nostri fratelli. Li accompagnano anche parecchi volontari bersaglieri.

Jeri sera giunsero a Milano 80 circa tra studenti ed altri giovani di Pavia, per congiungersi al battaglione di studenti volontari raccolti qui: gli uni e gli altri sono impazienti di volare al campo. Noi desideriamo che lascino partire; la buona volontà e l'intelligenza suppliranno alla destrezza nel trattar l'armi.

Da lettera giunta or ora rileviamo che i lavori d'assedio sotto Peschiera avanzano con celerità, e che si è già incominciata la seconda parallela: speriamo che giunga da un momento all'altro la notizia che quella fortezza è nelle nostre mani.

— 29 aprile (Risorgimento):

Il Commissario del Governo di Sicilia destinato per Milano, Colonnello ispettor generale G. Del Castillo di S. Onofrio, è oggi arrivato da Palermo, donde era partito il 18 aprile.

Siam lieti di riprodurre l'apresso rettificazione del Gen. Allemandi, nel mentre che abbiamo ricercato più esatti ragguagli sul fatto da noi semplicemente riportato dalla *Gaz. di Milano*.

MILANO. — 27 aprile. (Suppl. alla *Gazz. di Milano*).
Al Sig. Redattore della *Gazz. di Milano*.

Il Supplemento al N. 35 della sua Gazzetta contiene un articolo sulla mia persona. Spero che avrà la compiacenza di rettificarlo imparzialmente pubblicando tosto la mia risposta.

Incaricato dal Governo provvisorio di Milano dell'organizzazione dei Volontari, che doveva farsi a Bergamo ed a Brescia, mi son recato a quest'effetto a Bergamo il 24 corrente onde procedere alla nomina degli Ufficiali che erano già stati designati dal Governo a tale scopo, e per regolarizzare i Volontari, che dovevano arrivare a Bergamo.

Il Comitato di Guerra di Bergamo non era ancora stato avvertito che tale organizzazione doveva farsi in quella città, e mi parve anzi sorpreso di non essere stato prevenuto ufficialmente di questa disposizione.

Io mi occupavo subito di far preparare le caserme dove alloggiare i nostri Volontari, e incaricavo il Maggiore Bottassi già stato nominato dal Governo, di aver cura che i Volontari avessero a ricevere immediatamente un convenevole nutrimento.

Il susseguente giorno 25 ricevetti da Brescia una lettera del sig. Carbonera Commissario del Governo provvisorio di Milano, colla quale mi preveniva che i Volontari iscritti per Bergamo non essendo in numero sufficiente, egli aveva deciso d'aspettare ancora onde spedirmi una colonna più numerosa. Dopo questa lettera non volendo perder tempo inutilmente a Bergamo mi decisi di partire per Brescia onde sollecitare la detta organizzazione, lasciando però al Maggiore Bottassi l'incarico di ricevere a Bergamo i Volontari che dovevano arrivare. Nel momento della mia partenza per Brescia il Comitato di Sicurezza di Bergamo venne a farmi visita, e mi pregò di volere differire la mia partenza all'indomani per più misura di prudenza.

Seppi allora che la popolazione di Bergamo inquietà ed agitata per l'arrivo dei Volontari che dovevano organizzarsi e forse anche mal disposta per opera di qualche secreto nemico della nostra santa causa, non credeva alla missione che il Governo mi aveva affidato, e che le più assurde voci circolavano per la città.

Il Comitato di Guerra avendo subito spedita una staffetta a Milano, il Governo rispose che io era effettivamente incaricato dell'organizzazione dei Volontari a Bergamo e a Brescia, e che se la mia persona poteva trovarsi in qualche pericolo a Bergamo a cagione dell'esaltazione del popolo, era necessario farmi accompagnare a Milano (ove dietro mia domanda il Governo provvisorio mi aveva già destinato) con una scorta per la mia sicurezza personale. Tale scorta mi venne data nella persona di un membro del Comitato della guerra e del Comando della Guardia civica.

In questo frattempo il Comandante Noaro, che doveva condurre la prima colonna dei Volontari, fu arrestato a porta S. Antonio unitamente ai miei due Aiutanti Perrucchetti e Vitali, che venivano da Brescia per raggiungermi in Bergamo.

Partii poscia per Milano, dove trovai alle porte della città il sig. Cesare Giulini membro del Governo provvisorio che mi accolse protestando il massimo dispiacere per l'avvenuto, e rimandando subitamente indietro il membro del Comitato di Bergamo che mi aveva accompagnato.

Ho l'onore di riverirla distintamente

Milano, 27 aprile 1848.

Il Generale ALLEMANDI.

— 28 aprile (Il 22 marzo):

Ci affrettiamo a pubblicare questa lettera inviataci da Giuseppe Mazzini, e da lui indirizzata a Torino:

Al Direttore della *Concordia*

Signore,

« In alcune linee inserite nel vostro numero del 25 aprile, e segnate *Carteggio*, è parlato della *banda d'operai male intenzionati*, provenienti di Francia, e scesi, credo, il dì dopo, in Genova, per avviarsi qui dove si combatte la guerra dell'indipendenza. La *banda male intenzionata* è una legione d'italiani che all'anunzio ricevuto in terra straniera dell'insurrezione lombarda decisero raggiungere in ogni modo i combattenti la guerra santa. Il danaro indispensabile per la mobilitazione del corpo fu raccolto dall'*Associazione Nazionale Italiana* alla quale io presido; e il cui programma ripubblicato da più giornali d'Italia e approvato dalla vostra censura, non espresse altro simbolo fuorchè l'indipendenza e l'unificazione d'Italia. Dall'Associazione escirono i capi della legione e le norme regolatrici della mossa.

Il capo che la dirige è il generale Antonini, incanutito nelle guerre di Francia e della Polonia.

« La mossa fu preceduta da un indirizzo della legione di loro fratelli italiani, che fu reso pubblico in parecchi giornali, forse nel vostro, e che avrebbe dovuto meritare agli uomini che lo dettarono risposta fraterna anzi diversa dalle misere calunnie diffuse da non so chi, e che mi pesa vedere riprodotte nel vostro giornale. La legione fu accolta in Genova con apparato di precauzioni governative, e quel che è peggio con tale una freddezza dalla ingannata popolazione genovese, che dev'essere stata punta mortale al cuore d'uomini che accorrevano a dare il sangue per la patria loro, e molti de' quali si erano preparati a missione siffatta con lunghi anni d'esilio e patimenti virilmente incontrati.

« È duro il discendere dopo lunga assenza, e col palpito di chi cerca e merita amore, sulla propria terra, e incontrarvi calunnie e minacce, ridicole, è vero — di *balonette*. È dritto l'accorrere lietamente, in nome d'Italia, ad affrontare le palle austriache per la libertà del paese, e trovarsi ad un tratto tra volti diffidenti ed irosi, tra gente che accusa la parola e il silenzio d'*ingratitude* e d'anarchia. Poco importa del resto. Gli uomini devoti a un'idea non aspettano conforti se non dalla propria coscienza e da Dio; ma stimandovi come io vi stimo, ho sentito necessità prepotente di richiamare la vostra attenzione sul carteggio de' vostri corrispondenti di Genova, perchè le colonne della *Concordia* non si contentino di ben altre *ingratitude* che non quelle di che s'accusano in oggi, per nuova moda, uomini che hanno lungamente amato, patito, operato, quand'altri taceva, per la patria loro, unicamente perchè non rinnega ad un tratto le credenze maturate per vent'anni di studii e d'esilio.

Milano 27 aprile 1848.

GIUSEPPE MAZZINI.

(Il 22 Marzo)

Sui fatti dei due Castelli, di Castellaro e su quello di Governolo di cui fu menzione nel nostro bullettino della guerra di ieri, riceviamo or ora queste relazioni particolareggiate, scritte dal professore Amilcare Mazzarella per incarico dei due comitati di San Benedetto e di Governolo.

L'ufficiale piemontese Longoni, comandante della legione de' bersaglieri volontari mantovani, essendo stato avvertito nella sera del 22 che un corpo di austriaci traevasi ogni giorno da Mantova alla volta dei due Castelli, presè gli opportuni concerti coi signori Araldi e Benedelli, e capitani della Centuria Modenese e della compagnia Reggiana, con cui stava accampato a Castellaro, per portarsi al far dell'alba sull'indicato luogo con sufficienti forze. Alle tre in fatti del vegnente mattino si partirono da Castellaro in numero di 200, e lasciata la postale di Mantova a Bigarello, si procedette lungo la Molinella, fino oltre i due Castelli, dove un primo avviso ci annunziò vicino i tedeschi, ed un secondo ci tradì dicendo essere invece un corpo franco. Intanto si vide diffatti della truppa: gridammo, *Viva Italia!* e fu risposto lo stesso grido. Però alcune moschettate chiarirono l'inganno, ed allora un ben nutrito fuoco dei nostri fece piegare a rovinosa fuga 150 o 180 che si stavano a fronte fra bersaglieri ed ungheresi. Li avremmo forse ancor raggiunti, ma il tempo perduto da prima ed il timore di far danno ai nostri stessi, che battevano altro sentiero, c'indugiò, e dalla parte nostra niuno fu offeso sebbene tutti fossimo esposti alle palle nemiche, e degli avversari si videro gettare tre morti nella Molinella, portare via sulle braccia un ufficiale e parecchi feriti sul carro. Intanto i nostri fratelli Mantovani, Modanesi e Reggiani, lasciati a guardia di Castellaro, sostenevano più aspro cimento. Erasi sentito lo sparo del cannone alle nostre spalle. Ma come il vento spirava da Mantova, così parve lontanissimo. Invece 500 tedeschi, con una squadra di cavalleria, due cannoni ed un obice diflati sul nostro fianco, mentre volgemo ai due Castelli marciarono contro Castellaro. Nessuno del paese si mosse in arme al suono della campana a stormo, ma i novanta o cento del corpo franco resistettero per ben tre quarti d'ora dalle barricate, dalla circostante campagna, dalle case, poi si ritirarono. Dalla parte degli Italiani, incoraggiati dalla voce e dall'esempio specialmente del mantovano Bronzetti, non si ebbero che due feriti fra cui un ufficiale reggiano, ed un morto lo Spezia di san Matteo che scariò sei volte lo schioppo davanti alla barricata ed anche ferito tenne fermo, sin che una cannonata lo passò da banda a banda. Dalla parte austriaca si vide portar via un carrettone di morti ed uno di feriti. Essi entrati in paese colla solita loro prodezza diedero il fuoco alla casa d'un povero oste (che per colmo di disgrazia ci fu poi additato dai suoi quale spia, ed era l'unico che mostrò coraggio nel conflitto), e cominciarono a saccheggiare: ma la moschetteria che noi facevamo ai due Castelli, li spaventò essendone il fuoco portato col favor del

vento, e scapparono così presto che, quando noi uscimmo al ritorno sulla strada postale, non ne vedemmo neppure uno, e solo ci fu noto il fatto in sull'entrare a Castellaro. I Modanesi e Reggiani richiamati già fin dal giorno antecedente verso il corpo principale a Governolo, non potendo più soffermarsi, indussero il nostro capitano a seguirli, che troppo scarse sarebbero state le sole nostre forze a difesa di Castellaro. Ed egli, visto il danno che la presenza de' corpi franchi non sostenuti da validi appoggi, reca ai paesi, ritirò la legione, ripromettendosi di stare unito a buon nerbo di forze, e così vendicare le barbarie degli austriaci, solo abili a strazio e rapine, degli inermi, solo valenti nella fuga dei forti.

— Questa mattina la forza italiana stanziata in Governolo, e costituita di due compagnie di linea con alcuni dragoni, ottocento fra corpi franchi di Modena e Reggio, non che di duecento bersaglieri volontari mantovani fu chiamata all'armi dal cannone austriaco. Tutti accorsero al pericolo, e tre pezzi d'artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli obici e cannoni tedeschi postati sulla sinistra del Mincio, mentre lo sparo della moschetteria d' ambe le parti rinforzava il conflitto. Fontana, Araldi, tutta l'ufficialità dell'ex-ducatto di Modena, il bravo capitano Longoni piemontese co' suoi ufficiali e militi mantovani, e col Bisio, capo della piccola ma eletta schiera di Genovesi e Piemontesi in essi incorporata, fecero il loro dovere da magnanimi Italiani. Gli artiglieri operarono con agguiatezza e celerità. I corpi franchi e tutti in breve gareggiarono di bravura e costanza.

Dopo un combattimento che durò dalle quattro e mezzo alle sei e mezzo circa gli austriaci si diedero a precipitosissima ritirata, e gli Italiani, sebbene impediti dal difetto di cavalleria, di tener loro dietro e raccogliere più largo premio di vittoria, corsero sulle loro orme fino a due miglia oltre Governolo. Il numero dei caduti da parte dei nemici non può precisarsi, dacchè molti cadaveri si sa che furono da essi gettati nel Mincio, ed altri con parecchi carri di feriti vennero dai medesimi tratti verso Mantova. Però lungo le vie e sui campi si sono trovati da dodici morti ed altrettanti feriti. Ad un ufficiale fu visto monco un braccio sinistro, un altro ufficiale superiore, che credesi il comandante Duodo sen' morti nel ritorno, e giudicando dall'armi raccolte, si può ritenere che almeno un centinaio di austriaci illustrò la palma dei nostri.

Noi abbiamo a deplorare la perdita della sentinella d'avamposto sull'argine, sette feriti, due dei quali in condizione grave. Morirono inoltre un facchino inerme di Governolo, ed un ostiere (il Graziani) ucciso dalla baionetta dei tedeschi, al luogo detto la Motta per non aver voluto dar fuoco al vicino caseggiato che poi nella rabbia della fuga, « col solito loro valore » arsero eglino stessi gettandovi delle casse di racchette. Governolo fu colpito da molte palle di cannone ed obici, ma il danno è lieve.

Chiarita la condizione del fatto coll'interrogamento dei prigionieri e dei contadini si seppe che a mezzanotte erano uscite da Mantova prima 6 compagnie, poi altre 4 di linea ungheresi, con una squadra di cavalleria, 4 cannoni e due obici, onde in tutto potevano essere all'attacco forse 2000 uomini.

Oltre a molte armi e cartucce, ec.; sparse per la campagna, si prese dai nostri un carro d'artiglieria carico di munizioni, ed è certo che un cannone fu dagli austriaci gettato nel Mincio.

Tale si è il fatto di Governolo nella genuina sua schiettezza, ed abbiamo fede che sia augurio di altri i quali saranno più grandi ma non meno belli.

Allo scrivente spiace di non potere indicare i nomi di coloro che meglio meritano della patria, ma egli crede che nessuno osi accusarlo di parzialità se indica nel novero dei più distinti l'ardito Bisio capo, come si disse, dei Genovesi uniti alla legione Mantovani, il Longoni che alla testa della medesima operò da artigliero, da bersagliere, da ufficiale intrepido e sagace, ed in fine il Fontana che col coraggio e la prudenza acquistò il dritto agli onori di generale d'esercito.

Governolo 24 aprile 1848

AMILCARE MAZZARELLA

Milite nei bersaglieri volontari mantovani.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

BULLETTIN DEL GIORNO.

Milano, il 29 aprile 1848.

Abbiamo da lettere private le seguenti notizie:

Le truppe Austriache in Verona, che tutti fanno ascendere a 30 mila uomini, soffrono penuria di viveri e foraggi; invece del pane e della carne, si distribuisce ai soldati un

po' di polenta e un po' di lardo o grassume; e per mancanza di fieno e di biada, si fa pascolare ai cavalli il frumento della campagna e le erbe immature dei prati.

Troppo tarda a quella popolazione d'essere liberata dalla presenza degli Austriaci.

Alcuni Tirolesi partiti da Verona per ridursi ai loro focolari ritornarono avvisando che le strade erano tagliate, e quindi interrotta ogni comunicazione con Bolzano.

Da Mantova questa mattina alle 7 (giorno 28) 800 uomini di fanteria scortati da cavalleria fecero una sortita da Porta Pasterla per vettovagliare. Ma avvertito di ciò il Maggiore dell'infanteria Toscana sig. Landucci, che fin da ieri s'era postato a S. Silvestro, ne ricacciò in Mantova con grave loro perdita e vergogna, obbligandoli a lasciar la preda. Quest'impresa si operò senza danno dei nostri.

Gli studenti Pisani e Senesi comandati dai loro Professori sono giunti in Bozzolo il giorno 26 animati dal più vivo ardore di combattere.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia

Decreta:

1.º Tutte le merci provenienti da paesi ancor soggetti all'Austria, che godevano sin qui dell'esenzione dal Dazio o d'altra qualsiasi facilitazione, saranno quindi innanzi da considerarsi e trattarsi ne' rapporti finanziari come merci estere.

2.º Tale disposizione entrerà in vigore col 1.º maggio pros. ven.

Milano 27 aprile.

CASATI Presidente.

BOLOGNA — 4 maggio (Felsineo):

— La società di questo Casino, convocata ieri in generale straordinaria adunanza, stabilì di offrire 1000 scudi per sovvenire ai presenti bisogni della Patria; e siccome non esiste tale somma nella cassa della Società, fu deciso che si darebbero tante feste di meno fino alla concorrenza della somma suddetta.

VOLTA:

Il Re Carlo Alberto segnò, il 25 dello scorso mese un decreto dal suo Quartier generale di Volta, col quale piena ed intera amnistia è accordata a tutti i prevenuti nel processo di alto tradimento per la invasione nel Ducato di Savoia, che ebbe luogo il 4 di aprile. I prevenuti stranieri saranno ricondotti al confine. Appoggiasi il Decreto non pure alla ragione della clemenza, quanto alla opportunità che il Governo coglie per dar prova di sua forza morale, e di sicurezza, basata sull'accordo e sull'energia di azione che collega nel regno, lo slancio delle popolazioni all'azione del potere Sovrano.

TREVISO:

— Da una lettera di Treviso il 28 sappiamo che Udine è ancora in potere dei Tedeschi, il grosso de' quali ha già passato il Tagliamento. Si diceva colà che anche Vicenza fosse assalita dalle truppe di Verona: questa voce correva pure fra noi fino da ieri a sera. Della Marmora ha fatto tagliare il ponte sulla Piave. Gli Anconitani e i Faentini sono a Badia. Il celebre pittore Caffi, che si disse essere stato messo in croce dai Croati a Visco, è prigioniero a Trieste. Il prigioniero austriaco Tenente Maresciallo Bianchi è stato spedito a Venezia.

VENEZIA—29 Aprile (Gazz. di Venezia)

— Eccoti in breve i fatti avvenuti in Trieste dopo la mia partenza. — proibizione di tutti i giornali e di tutte le lettere dall'Italia; proibizione dell'esportazione dei cereali che accrebbe il malumore nei commercianti; ordine di mobilitazione per tutte le guardie nazionali a cui dovevano tutti iscriversi dai 18 ai 50 anni, e dai 50 ai 60 per la riserva il che produsse tanto malcontento che dovette ritirarsi in brevissimo tempo. L'erezione delle nuove batterie al Mandracchio coi cannoni rivolti contro la città diede origine ad una energica protesta dei Triestini, i quali non vogliono esporsi al pericolo d'un blocco o d'un bombardamento. Di tutto ciò è anima il Bruck, la sola testa del partito tedesco. Io partii da Trieste per aver salva la vita dai pugnali dei sicarii tedeschi. Lasciai però a Trieste il dispotismo e l'anarchia, ed amendue vanno di giorno in giorno guadagnando terreno.

Ci è riuscito di formar una crociata cogli emigrati Istriani. La Crociata Triestino-Istriana partì ieri l'altro per il Friuli sotto il comando del capitano Marc'Antonio Borisi. Prima di partire abbiam pubblicato questo proclama:

ALL' ARMI! ALL' ARMI!

Quando l'Italia tutta surse come un sol uomo ai gridi di: Viva PIO IX; e le città e le borgate tutte di questa bella nostra patria comune gareggiarono di zelo e coraggio nello

scacciare l'odiato straniero, l'Istria e Trieste per la loro apparente apatia ed il forzato silenzio, compresse da una frazione di stranieri traditori e dalle armi austriache, furono calunniati e si attirarono immeritamente le imprecazioni dei loro fratelli Italiani!

Istriani! Triestini in particolare, diamo una solenne mentita a chi ha voluto mettere in dubbio i nostri sentimenti di devozione alla comune causa, mettiamoci il segno della Redenzione sul petto e come Crociati di Pio convalidiamo col nostro sangue la nostra nazionalità.

Veneziani! Italiani d'ogni parte della Penisola! dateci, unendovi a noi, una prova del vostro amore fraterno.

Al Caffè Manin si riceveranno le iscrizioni di quelli che vogliono far parte di questa Crociata la quale partirà prontamente per Udine per porsi sotto il comando del Generale Zucchi.

All'Isonzo ci attendono i pericoli e la gloria! A quelle acque saremo compagni ai prodi che di vittoria in vittoria passeranno ad inalberare il vessillo tricolore sulle mura di Trieste.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva l'Istria e Trieste!

Venezia, 24 aprile 1848.

Alcuni TRIESTINI ed ISTRIANI.

CAPITOLAZIONE DI UDINE

A scioglimento di nuove e maggiori sciagure alla città di Udine, caricata da una forza militare immensamente superiore a qualunque sua difesa, e per assecondare i desiderii dei cittadini manifestati colle più vive espressioni e ferme insistenze, viene tra S. E. il sig. Conte Nugent Generale d'artiglieria, e li sottoscritti nominati dal Comitato provvisorio di Udine stipulato il seguente accordo:

1. Le ostilità cessano da questo momento.
2. Si concerterà il modo col quale la città verrà occupata, prendendo le dovute misure, onde non accadano molestie reciproche.
3. La vita, la libertà e le proprietà tanto dei civili che dei militari vengono garantite, e nessuno potrà essere molestato per tutto l'avvenuto in passato.
4. Il corpo dei Militi regolari verrà sciolto per ritirarsi alle loro case. Il materiale di guerra sarà consegnato al Governo di S. M. l'Imperatore e Re.
5. Tutti i militari stranieri alla provincia e quelli appartenenti agli altri Stati d'Italia, che si trovassero in questi paesi, potranno partire senza essere molestati, e provveduti de' mezzi occorrenti.
6. Tutte le spese fatte tanto dal governo provvisorio del Friuli che dal Comitato successogli nella sua gestione, verranno sanzionate dal Governo di S. M.
7. I lavori di difesa in Udine saranno distrutti. I villicii non domiciliati saranno mandati alle case loro.
8. Udine conchiude per sé ed offrirà al rimanente della provincia le medesime condizioni. Riguardo alle fortezze, Udine le inviterà ad esservi aderenti.
9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno provvisoriamente nelle funzioni che esercitavano al 23 marzo passato. S'intende quelli che vi si trovano in giornata.
10. Tutti i prigionieri torneranno alle loro case.
11. Il Giudizio statario è cessato.
12. In relazione e per l'effetto degli articoli 1 e 2 saranno mantenute le più severe discipline militari.
13. Saranno spedite nei campi viveri e quant'altro occorresse istantaneamente alle truppe.
14. Il Municipio di Udine qual era composto prima del 23 marzo passato, e coll'aggiunta del personale necessario da scegliersi dal Municipio stesso, assumerà le incombenze e la gestione fin qui esercitate dal Comitato provvisorio, e l'incarico della esecuzione del presente accordo.
15. Il presente accordo è ritenuto definitivo da parte di S. E. il sig. Conte di Nugent, e riserbato alla ratifica del Comitato provvisorio di Udine per parte dei suoi incaricati; dopo tale ratifica sarà eseguito al più presto possibile in ogni parte, e saranno allora consegnate anche le casse.

Fatto ai Casali di Baldasserie vicino Udine in questo giorno 22 aprile 1848 alle ore una pom., e sottoscritto dagli intervenuti alla presenza dei sottoscritti testimoni.

Il conte di Nugent, Generale d'artiglieria e Comandante generale; Zaccaria Briccio, Arcivescovo; Antonio Camino Dragoni; Paolo Cento, Podestà provvisorio; Niccolò conte Frangipani, testimone; Francesco Fuloni, testimone. Ratificato, Giovanni Platea, Conte della Torre; Bernardo Canclonini.

LUBIANA:

La Gaz. di Lubiana del 18 corrente reca: ieri a mezzogiorno giunse qui il secondo battaglione dell'1. e R. Reggimento d'infanteria (Kreuzer-regiment) collo stato

maggiore, per la via del Cragno inferiore, e proseguì il secondo battaglione d'infanteria del confine S. Giorgio, e partirà pure domani per l'Italia. A questi due battaglioni, ognuno dei quali conta 1500 uomini, seguiranno fra breve altri 10 battaglioni dell'istesso numero, di modo che questi insieme formano una forza di 18,000 uomini.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 21 aprile:

L'imposta sul sale, che il governo temporario ha abolita, cominciando dal 1° gennaio 1849, fu in tutti i tempi odiosa alle popolazioni. Sotto l'antica monarchia la tassa sul sale o gabella, s'alzò rapidamente dagli 8 soldi per moggio ai 40 soldi; ed in breve, tanto la progressione fu violenta, a 45 lire: Appresso, giunse alla somma di 387 lire al moggio. In fine, negli ultimi anni del XVI secolo, si pagava a Parigi il sale 854 lire al moggio e al principiare del XVII secolo 2460 lire, nelle provincie di *grande gabella*. Avanti il 1789, nelle provincie di *grande gabella*, il consumo per testa era di 4 kil. 880 gr. L'imposta essendo stata scemata, in larghissime proporzioni, dalle leggi di settembre 1789 e marzo 1790, il consumo dal 1793 al 1806 giunse a 10 kil. per testa. Dopo la legge del 1806, il consumo discese nuovamente a 6 kil. 630 gr., e dopo le leggi ultra-fiscali nel 1813, a 3 kil. 467 gr.

MARSILIA. — Tennesi in Marsilia un fraterno banchetto tra gli italiani quivi dimoranti, e gli ufficiali della Legione Italiana, all'Albergo d'Italia. Il sig. Martino, nuovo Console di Napoli, assisteva a questa festa di famiglia in cui i sensi del più puro patriottismo non cessarono di unirsi alla più perfetta compatezza.

SVIZZERA

BASILEA. — Ad Hecker, che erasi qui rifugiato, venne intimato di partire. — Dicesi che il 21 qui fossero anche Struwe ed Herwegh per dirigere un tentativo degli operai. — La mattina del 22 furono chiamate alle armi due compagnie di Lanwehr dietro la notizia pervenuta al colonnello Frey, che fosse giunta in Liesta una piccola avanguardia di un corpo (che dicesi di 2000 uomini) di operai tedeschi per passare in Germania.

ARGOVIA. — Diverse colonne di repubblicani badesi sonosi rifugiate in questo Cantone, dove per ordine del governo dovettero consegnar le armi. Struwe era stato arrestato; ma fu poi liberato dagli abitanti di Sackingen (Baden); ed ora si trova sul territorio svizzero.

INGHILTERRA

— La situazione dell'Inghilterra è alquanto imbarazzata. L'Irlanda divenuta più che mai turbolenta. In una riunione generale dei clubs confederati, tenutasi a Dublino il 20 aprile, si decise che una guardia nazionale sarebbe organizzata e disciplinata, e che si resisterebbe al governo testa contro testa. Piuttosto la guerra civile, gridasi dovunque, che la tirannia inglese. Non crediamo pertanto che l'Irlanda possa, come la Sicilia, stabilire la sua indipendenza, ma potrà benissimo paralizzare una parte delle forze d'Inghilterra, a meno che la sovranità non si decida di risiedere ora a Londra ed ora a Dublino.

DUBLINO — 21 aprile (*Daily News*):

Dublino e le provincie paiono tranquille, ma il governo continua le sue misure di precauzione. Si disposero appartamenti a Dublino Castle pel maggior generale sir John Macdonald che avrà il comando di tutte le truppe della parte meridionale della città, in cui trovansi il castello, l'università e la banca. Arrivano ancora altre truppe.

— Si dice che un membro del clero della diocesi di Dublino, che gode di tutta la confidenza dell'arcivescovo Marrey debbe immediatamente recarsi a Roma con nuove istruzioni, nello scopo di acconciare infine la disputa fra Roma ed il governo inglese.

AUSTRIA

VIENNA — 21 aprile. (22 Marzo):

La pubblica opinione a Vienna è quasi d'avviso che si debba rinunciare al dominio della Lombardia a condizioni favorevoli e decorose. Il governo dal canto suo dovrà pure abituarsi al pensiero di lasciar andare il territorio lombardo colla sua ostile popolazione. Ma altrettanto fermo è nel desiderio di conservare almeno tutto il territorio della vecchia Repubblica sino al Mincio. Vicenza, Padova ed anco Venezia, al dire del giornale tedesco, saranno nuovamente occupate fra un mese. Senza il forte ajuto di un esercito alleato, Venezia non può sostenersi; e, se l'esercito austriaco al Mincio fa solo per metà il suo dovere, l'esercito lombardo-piemontese non potrà superare vittoriosamente il forte triangolo della posizione fra Mantova, Verona e Peschiera.

— 21 aprile.

Le notizie che ci pervengono dall'Ungheria sono sommaramente affliggenti per l'Austria. In onta di tante belle testimonianze di fraterna concordia non passa quasi mai giorno che gli Ungheresi non procedano a desiderii o misure che intaccano sensibilmente gli interessi materiali dell'Austria. Essi non pure si ricusano nel modo il più assoluto di prender parte al debito pubblico, ma d'ora innanzi non vogliono più permettere che il trasporto delle merci si faccia su battelli appartenenti alla società della navigazione sul Danubio. Essi vogliono fondare una società tutta composta di azionisti ungheresi onde togliere agli Austriaci tutti i lucri dell'impresa. Dicesi che alcuni magazzini della società siano già stati distrutti, e che la plebe in Pesth ed in Ofen (Baden) minacci d'incendiare i battelli a vapore. Per tutte queste voci inquietanti le azioni della navigazione sul Danubio, che malgrado le agitazioni politiche, si sono sempre mantenute al di sopra del valor nominale, hanno subito un gran ribasso.

POLONIA

— 16 aprile. (*Gazz. di Breslavia*):

Abbiamo da fonte assai sicura i seguenti ragguagli sull'occupazione del regno di Polonia fatta da truppe russe. Vi sono in questo momento quattro corpi d'armata di 40,000 uomini ciascuno, ma la cui parte maggiore è nell'interno e nei campi tra Varsavia e Thorn. Questi ultimi quattro corpi si terranno pronti a entrare nella Prussia occidentale col fine di tagliare la provincia di Prussia dagli altri Stati prussiani. Paskiewitsch è soddisfatto di quello che succede a Posen, e vede con piacere la disunione che regna tra gli alemanni ed i polacchi.

RUSSIA

— 12 aprile. (*Gazz. Univ. di Prussia*):

Il numero delle truppe è quadruplicato. Si comprano molti cavalli. A Kowno, a Marcopol, si preparano alloggiamenti per truppe, i soldati che riceveranno il loro congedo dopo 25 anni di servizio, sono richiamati sotto le bandiere. Molti gentiluomini furono impiccati o passati per l'armi. A Kiew, dicesi, hanno impiccato più di cento studenti. Il Czar fece a 4000 Cosacchi del Don la seguente accoglienza: Dopo d'aver loro spiegato ciò che aveva fatto per essi, ordinò di chiamare gli anziani, li abbracciò, e diede a ciascuno un rublo. Essi gridarono *hurrah*. — Ogni di compariscono in Polonia novelli proclami dell'imperatore pieni d'assicuranze di pace e di minacce di morte. — Alcuni emissarii imperiali hanno talmente influito sui paesani, che al certo, se scoppiasse una rivolta, non prenderebbero la parte degli insorti.

TURCHIA

Le ultime lettere di Costantinopoli recano le seguenti notizie: Qui si paventano le perturbazioni provocate dagli istigatori della Russia nelle provincie più che metà staccate dalla monarchia ottomana, e dove l'influenza russa domina in modo preponderante, vogliamo dire nei principati danubiani. Già veggonsi spuntare alcuni nugoli sull'orizzonte. Gli Slavi della Croazia e della Ungheria si vanno agitando, e per trarre la Servia nel loro movimento, se la intendono col principe Milosch Obrenovitch, l'antico principe ereditario di Servia, che vi conserva ancora infiniti partigiani. In Valachia era portato al suo colmo il malcontento contra il principe Bibesco, e non si aspettava che il momento per fare esplosione. In Moldavia pure regnava, alla data delle ultime notizie, una certa effervescenza. Il pericolo c'è; una sollevazione in queste provincie avrebbe pure il suo contraccolpo inevitabile in Bulgaria; provocherebbe un intervento russo ed aprirebbe la porta a tutte le eventualità. La Porta se ne preoccupa con ragione, e decise di formare un campo a Nissa e di stabilire un corpo d'osservazione sulle fortiere della Bosnia. — Numerose pattuglie girano nelle vie di Pera, ed è stabilito un distacco di truppe turche presso l'interrunzio d'Austria (l'antico palazzo di Venezia) per proteggerlo contro i rifugiati italiani, che volevano scacciarne la legazione d'Austria quando appresero che Venezia erasi emancipata dall'Austria e costituitasi in repubblica.

NOTIZIE DELLA SERA

(Da lettere particolari che ci giungono per mezzo straordinario)

ROMA — 30 aprile:

Roma è in preda al più grave scompiglio. Nel Conclistoro segreto del 29 aprile, PIO IX ebbe la sfortuna di esprimersi in una allocuzione ai Cardinali sull'attuali circostanze politiche d'Italia, in modo che non fu soddisfacente pel pubblico.

La mattina del 30 aprile il Ministero inteso di questo, fu dal Papa a richiederlo che fosse dichiarata immedia-

tamente e formalmente la guerra all'Austria rilasciando i passaporti sull'istante all'Ambasciatore di quella abborrita potenza dichiarando in caso contrario di ritirarsi in massa.

Sciaguratamente il Pontefice non comprese l'altezza di quest'atto, e si ricusò alla dimanda del Ministero, accettando la dimissione che all'istante questo ne fece.

Contro questo fatto una energica e permanente dimostrazione ebbe luogo la stessa sera.

Il popolo assembrato fra mille voci che non possiamo ripetere uscì in evviva clamorose al general Durando per aver passato il Po.

— Ci mancano ulteriori dettagli, ma la lettera che riceviamo, scritta sotto l'impressione d'una profonda commozione, lascia travedere che il disordine andava sempre crescendo, e che si era sulla via di fatti più grandi.

NAPOLI. — 30 aprile:

La sera del 29 al 30 una quantità di popolo fece una violenta dimostrazione in via Toledo tendente a far cadere il Ministero attuale di cui qualche componente diede subito la sua dimissione.

Il popolo di là traeva al palazzo reale con intenzioni troppo manifeste, per cui il disordine e il terrore più cupo regnavano nella dimora di questo Borbone, il quale non vuole essere ancora abbastanza edotto dal passato. Ma la forza armata e la notte avanzata pose nella calma consueta la città di Napoli; il voto della popolazione è ormai emesso, ed il ministero se non si ritira dovrà cadere, forse non solo.

Il dì 27 è partita da Napoli la Flotta composta di 8 vapori e due Fregate a vela avente a bordo in tutto ottomila uomini da sbarco.

— Da lettera di Milano del 30 aprile, recataci da un nostro Amico giunto da Firenze in questa sera, rileviamo corre voce colà di una protesta fatta da Lord Minto contro l'occupazione del Veneto per parte degli eserciti collegati.

AI CITTADINI DI REGGIO

A voi, gentili, ed umanissimi Reggiani, vuole il cuore esprimere i sentimenti di gratitudine, sebbene la parola non possa dir mai quanto vorrebbe il cuore, e quanto merita la ospitalità vostra grandissima, degna dei tempi che corrono, e colla quale volete prodigare i più squisiti tratti di benevolenza a tutti i Giovani Militi del Battaglione Universitario Toscano, che finalmente, dopo aspre, e laboriose maree, vennero in mezzo a voi, per correre oltre Po ad unirsi alla Crociata benedetta dall'angelica mano di Pio per Nostro la conquista della Indipendenza d'Italia.

Voi grandi nel nobile sentimento di Nazionalità allora lo sentiste anche più potente, ne lo scorgere quella eletta schiera marziale, tutta brillante di amor di Patria, venute a sacrificare spontanea, e lieta, per la Santa impresa, una vita ridente, e in lei vedeste, i figli vostri, i vostri fratelli, e come figli, e fratelli li abbracciaste, e li custodiste come cosa sacra per ben otto giorni nelle vostre case, dove, alla mensa, e ad ogni urbano conforto, parve ad essi di aver ritrovate le proprie famiglie; tanto il vostro ospitarli fu delicato, e paterno.

Voi degni della lode di tutti i fratelli Italiani, gradite in omaggio di sincera stima, e di alta gratitudine queste poche, disadorne, ma vere espressioni del devoto animo mio, e tu in particolare le accogli, o gentilissimo Cesare Ardu, che ricevesti in tua casa come figlio il mio dilettissimo Luciano, che porta scolpiti in cuore, come li porta suo Padre i modi cortesi, e le tue amorose attenzioni.

Benedica Iddio a colista ricca, ed ospitale Città così degna d'Italia, e che per tale seppa mantenersi sotto barbaro dominio. I barbari, che dovevano ingettilirsi in mezzo alla civiltà vostra, non che di tutta la Lombardia, e delle Provincie Venete; quanto era costò per ogni dove splendidezza di costumi santissimi, altrettanto cresceva in essi la ferocità, e l'esecranda fame dell'oro, cui mirano sempre unicamente i barbari.

Ohi, venga, venga presto quel giorno beato, che, tutti stretti in amplesso di fratellanza, potremo respirare tranquilli quest'aura dolcissima purificata dal pestifero alito loro, e voi rivederete sotto i vostri letti ospitali i Valorosi Giovani difensori della Patria, carichi di alloro, raggianti di gloria cittadina, e colla Santa Bandiera Tricolore, che voi generosi loro donaste a felice augurio, del nostro riscatto, ed io sentirmi pienamente felice nel caro bacio del figlio vittorioso.

Preccorrendo con tale desiderio, benedetto dal Dio degli Eserciti, il giorno beato della completa Rigenerazione Italiana, vi saluta di cuore.

FRANCESCO LUCIANI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. ANTONELLI DI VENEZIA.

STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

Dal suo principio fino al giorno d'oggi: opera originale del Prete Veneziano Giuseppe Cappelletti.

1. L'opera sarà compresa in 12 volumi circa, ognuno dei quali verrà formato da otto fascicoli.
2. Ogni fascicolo sarà composto di 8 fogli da pagine otto, al prezzo di Una lira Italiana.

STORIA DEI GIRONDINI

Di Alfonso di Lamartine: prima versione Italiana, di Giannantonio Piucco.

1. L'opera sarà compresa in 6 volumi, ognuno dei quali verrà formato da sei fascicoli.
2. Ogni fascicolo sarà composto di otto fogli da pagine otto, al prezzo di Una Lira Italiana.

Le associazioni alle suddette opere si ricevono in Venezia presso l'Editore; in Firenze alla sua casa Aliale (Via Pinti N. 6648, e nelle altre città d'Italia dai principali librai).